

## MONDIALITÀ A Casale la mostra che denuncia lo sfruttamento degli esseri umani all'interno di logiche criminali

di **Eugenio Lombardo**

■ Tre week end per conoscere o approfondire, oltre che per condividere e riflettere, come appendice alla *Giornata della tratta*, celebrata ai primi di febbraio, per denunciare l'orribile sfruttamento sulle donne oltre che su ogni forma di diversità. Le sei giornate, vissute appunto nell'arco di tre settimane, si svolgeranno presso la parrocchia SS. Bartolomeo e Martino di Casalpusterlengo, promosse dal Gruppo Missionario "Ad gentes" della parrocchia, e saranno indirizzate a valorizzare, tramite una mostra missionaria, l'impegno della Rete internazionale di vita consacrata contro la tratta di persone, Talitha Kum, la cui aspirazione, sul tema è, come da sottotitolo dell'esposizione, "superare il male della tratta di persone con il bene."

La denominazione, *Talitha Kum*, deriva dalle parole in aramaico rivolte da Gesù alla figlia di Gairo, una dodicenne che giaceva apparentemente senza vita e che tradotte significano: "fanciulla, io ti dico, alzati". La Rete internazionale anti tratta Talitha Kum è costituita da migliaia di religiose - se ne stimano circa tremila, sostenute da diverse realtà associazionistiche in tutto il mondo - e ha sempre svolto una forte azione di sensibilizzazione verso le persone sfruttate ed emarginate: giusto quest'anno al centro dell'impegno la forza della cura e le donne, visto che quest'ultime, sin dall'età della loro infanzia, costituiscono il 72 per cento delle vittime identificate della tratta.

Altri dati, riportati pure dal quotidiano *Avvenire*, sono sin troppo eloquenti: due terzi degli analfabeti, nel mondo, sono donne; relativamente alle forze lavoro, tra i 25 e i 54 anni, il 90 per cento è costituito dagli uomini, mentre poco meno di due terzi sono donne, ancora una volta escluse dai processi di emancipazione. Il 30 per cento delle giovani donne non studia e non segue corsi di formazione.

Ma cosa si intende per tratta, abbiamo chiesto a suor Tiziana D'Agostino, missionaria comboniana, una vita in missione, in particolare in Medio Oriente: «Per tratta si intende lo sfruttamento dell'essere umano, per via di una rete iniqua che intrappola esseri umani all'interno di logiche criminali e di sfruttamento».

### Come si sviluppa?

«È un'ampia realtà, che comporta situazioni diversificate di traffico degli esseri umani: sessuali, lavorative, come nella realtà italiana è quella del caporalato, o nella espressione di filiere organizzative e produttive che generano situazioni di sfruttamento nell'ambito economico, o nelle attività



# Superare con il bene il male della tratta

agricole, nel commercio e nella vendita di abbigliamento e di vari altri oggetti».

### Vuole dirmi che la tratta è una forma moderna di schiavitù?

«Può sembrare un aspetto anacronistico ed invece è molto attuale, perché le persone intrappolate in questa realtà vengono private della loro libertà, e viene a mancare loro l'essenza principale: la dignità. È la cosa più drammatica: svuotati le persone della loro essenza, costringendole ad attraversare bui profondi, le espongono alla vulnerabilità sociale, talvolta inducendole anche ad agire contro la loro stessa volontà, a fare azioni che sono contro il loro stesso volere».

### In che senso?

«Vivono situazioni che hanno del paradosso: accade che debbano dimostrare di essere vittime di tratta, mentre persiste nei loro confronti il comune pregiudizio sociale e il sistema legislativo attuale si rivela complesso per le loro possibilità e situazioni. Servono campagne di sensibilizzazione per fare crescere una coscienza sociale che proietti nel sistema legislativo ed amministrativo la realtà di queste persone: su come siano sottoposte a drammatiche pressioni e violenze sulle loro vite, che le portano ad essere intrappolate in queste reti».

### Chi c'è dall'altra parte?

«Lo sfruttamento parte da lontano, ha origine nei Paesi di provenienza delle vittime e prosegue in quelle di destinazione, attraverso una rete criminale che ha propri riferimenti: e ciò a secondo che lo

sfruttato sia un minore, una donna o una transessuale, che costituisce forse la categoria più maltrattata nel pregiudizio sociale. Si tratta quindi di organizzazioni complesse, che variano secondo la finalità. Ma il discorso andrebbe esteso, pur con i necessari distinguo».

### Estendiamolo, allora.

«Le dico una cosa forte, e poi la chiarisco: c'è una rete di complicità

legata a tutta la società. Seppure in maniera riflessa, non diretta, riguarda tutti noi: le persone comuni, quando mancano di un occhio evangelico, che sappia cioè arrivare alla persona umana con compassione, con misericordia, quando viene meno questo sguardo, allora inizia questo processo di complicità».

### Cosa intende dire?

«L'indifferenza, lo scarto, o permettere che le nostre agende quotidiane abbiano sempre altre priorità, che non considerano i più deboli, la dignità dell'uomo. Forse siamo schiavi anche noi, del nostro modo di considerare le cose che avvengono».

### Talitha Kum come opera nel soccorso agli sfruttati?

«Cerchiamo di realizzare delle reti, che permettano di agire con efficacia e determinazione contro il traffico di esseri umani, sviluppando dinamiche di solidarietà e di azioni forti ed incisive. Ci sono quattro verbi che regolano il nostro agire e che corrispondono ad altrettanti obiettivi: curare, guarire, restituire la dignità delle persone, e rigenerare».

### E dopo cosa avviene?

«Questi verbi si concretizzano in azioni importanti e semplici, gliene accenno alcune: l'educazione e la sensibilizzazione sul territorio, nelle scuole, nelle comunità parrocchiali e nelle organizzazioni sociali, la promozione di centri specializzati per la cura e la protezione di queste vittime. Anche qui è fondamentale mettere nell'agenda dell'amministrazione dei Paesi dei fondi per permettere a queste persone di essere reintegrate, per avere una posizione sociale e un ruolo, piuttosto che continuare ad emarginarle e scartarle, creando dei ghetti con situazioni ulteriormente complicate».

### La mostra di Casale come si articola?

«Chi la visiterà, vedrà delle fotografie di grande impatto: l'obiettivo è quello di raccontare il mondo della tratta, in tutti i suoi versanti, e in tutte le sue sfaccettature: matrimoni forzati, lavoro, sesso, povertà.

Ma l'intento è quello di presentare questo mondo della tratta con una luce di speranza: le immagini devono potere suscitare sentimenti e opzioni di scelta, un vero momento di rigenerazione».

### In che modo?

«Ci piacerebbe che chi guarda la mostra possa chiedersi: cosa posso fare io, dove mi posiziono all'interno di questa problematica?

Il tentativo è quello di porre la vittima come persona e di avviare una relazione di cura nella quotidianità, fosse solo uno sguardo diverso su di loro. Penso, ad esempio, all'accattonaggio: quante persone incontriamo che chiedono l'elemosina, e in quei volti siamo chiamati a riconoscere noi stessi, perché la persona che abbiamo davanti, come noi, ha una storia, un vissuto, una famiglia e soprattutto un nome. Il solo fatto di riconoscerlo e non voltare lo sguardo è importantissimo. Riconoscere quel volto spezza la catena di male».